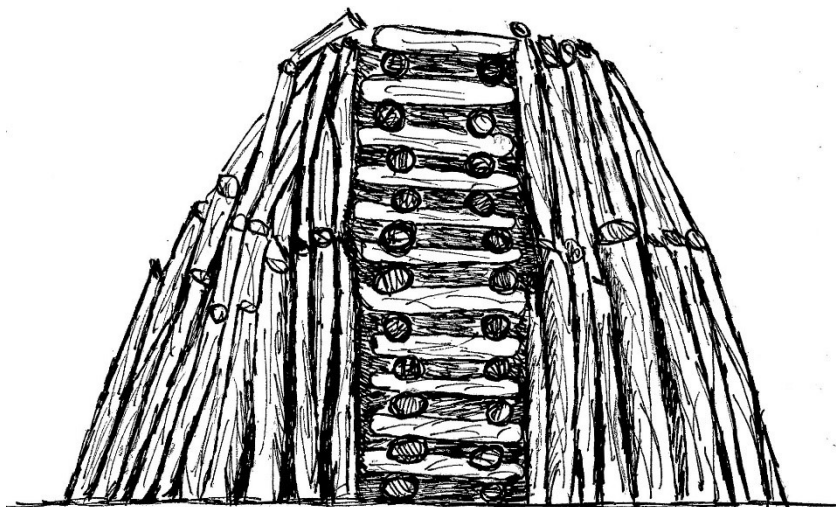


Le carbonere a Pereto (L'Aquila)



a cura di Massimo Basilici

edizioni **LO**

Introduzione

Una delle attività svolte da persone di Pereto (L'Aquila) era la produzione del *carbone vegetale*, un'attività estinta. Oggi del concetto di *carbone vegetale*, o *carbone di legna*, conosciamo la *carbonella*, acquistata in negozi ed utilizzata per realizzare grigliate di carne. In tempi antichi il *carbone vegetale* era un combustibile utilizzato per generare alte temperature in alcuni processi di produzione. La tecnica per produrre questo tipo di carbone consiste nel trasformare il legno lasciandolo bruciare in una struttura, la *carbonaia*, che ne impedisca la completa combustione. Chi produceva questo tipo di combustibile erano i *carbonai* e fino alla fine degli anni Cinquanta i boschi del paese furono luogo di lavoro per questi *ingegneri del fuoco*.

In una famiglia il maiale era un salvadanaio. Ingrassato al punto giusto, era macellato ed una volta sezionato, niente doveva essere sprecato, anche le ossa, parte non commestibile, erano utilizzate per produrre il sapone. Analogamente, una volta tagliato un albero di un bosco, tutto il materiale sezionato andava utilizzato. Le parti grandi diventavano tavole per mobili, quelle più piccole tavolette per arche o piccoli manufatti, i rami lunghi, manici. I pezzi di legna storti o rovinati erano utilizzati per la produzione del *carbone vegetale*, niente doveva essere sprecato, rimaneva solo del fogliame.

Per realizzare questa pubblicazione sono state svolte interviste con persone del luogo per avere informazioni sui carbonai e sulle carbonaie. A supporto di alcune notizie sono state ricercate informazioni in precedenti ricerche e pubblicazioni riguardanti Pereto. Sono state analizzate le carte d'identità presenti nell'archivio storico del comune di Pereto per individuare chi svolse la professione di carbonaio.

Questa pubblicazione nasce come seguito della pubblicazione *Arcari a Pereto (L'Aquila): la vita* ed ha come obiettivo di raccontare la vita dei carbonai e la realizzazione delle carbonaie a Pereto.

Massimo Basilici

Roma, 12 dicembre 2017.

Ringrazio per le notizie:

Valentina Bove
Luigi Camerlengo
Berardino Dondini “ndinu ‘e pipittu”
Felice Dondini
Matilde Dondini
Romolo Giustini
Carlo Meuti
Domenico Meuti
Fernando Meuti
Giovanni “Giovannino” Meuti
Massimo Meuti
Pierluigi Meuti
Giovanni Nicolai
Anna “Annina” Sciò
Giovanni “Nino” Vischetti

Note per questa pubblicazione

I soprannomi sono riportati tra doppi apici.

In copertina alla presente pubblicazione è riportata la sezione di una *carbonera*.

.

Carbonai e carbonaie

L'origine della carbonaia si perde nella notte dei tempi. Per secoli è stato possibile trasformare i minerali ferrosi in metallo di alta qualità utilizzando il *carbone vegetale*¹ prodotto mediante la carbonaia, una struttura che opera come un forno. Il *carbone vegetale* ha un *potere calorifero*² elevato rispetto a quello del legno.

In tutto il territorio italiano la carbonaia ebbe in passato un ruolo importante, dal momento che il *carbone fossile*, in particolare l'antracite³ ed il litantrace,⁴ era raro. Il *carbone vegetale* è l'unico combustibile che è prodotto dall'uomo, mentre il *carbone fossile* è dovuto ad un processo durato milioni di anni.

Fin da tempi antichi il carbone prodotto dalla legna⁵ era impiegato nelle professioni artigiane come quelle dei fabbri, maniscalchi ed altre attività che richiedevano elevate temperature per lavorare i metalli. Poi verrà utilizzato dalle fonderie.

Dal punto di vista chimico, la carbonaia genera un processo di combustione lenta che porta alla carbonizzazione, ossia alla trasformazione della legna in carbone vegetale.⁶ Il procedimento sfrutta una combustione imperfetta che avviene in condizioni di scarsa ossigenazione.⁷

¹ In natura esiste anche il *carbone animale*, ottenuto da sostanze animali, in particolare ossa, e il *carbone minerale*, o *carbone fossile*, che si estrae dalla Terra.

² Il *potere calorifico*, o *calore di combustione*, esprime la quantità massima di calore che si può ricavare dalla combustione completa di 1 kg di una sostanza combustibile (o 1 m³ di gas) a 0 °C e 1 atm. Si misura in Joule su chilogrammo (J/kg) o, in forma ormai obsoleta, in chilocalorie su chilogrammo (kcal/kg).

³ L'antracite è il più antico carbone proveniente da resti vegetali preistorici; è il carbone di qualità superiore, usato principalmente per il riscaldamento domestico. Il *potere calorifico* specifico dell'antracite è di circa 34 MJ/kg.

⁴ Il litantrace è il carbone fossile vero e proprio. Ha un *potere calorifico* di circa 34,7 MJ/kg. È il carbone più diffuso in natura e il più utilizzato a livello industriale e per la produzione di energia elettrica. Da esso si ottiene anche il *coke*, un carbone artificiale compatto e resistente impiegato negli altiforni.

⁵ Il *carbone vegetale* ha un *potere calorifico* di circa 30 MJ/kg.

⁶ È un processo di distillazione, ovvero di separazione dell'acqua dalla fibra del legno.

⁷ In termini tecnici è la pirolisi del legno, a basse temperature, in carenza di ossigeno.

Prima inizia l'evaporazione dell'acqua contenuta nel legno, questo avviene quando la temperatura è di 100-110 °C. Fino a che non è evaporata l'acqua, la temperatura rimane costante. Terminata questa fase, il legno comincia a scaldarsi sempre più portandosi intorno ai 300 °C e qui comincia la carbonizzazione, ovvero la volatilizzazione delle sostanze contenute nel legno. A questa temperatura il legno si trasforma chimicamente in carbonio e gas, il legno non brucia, ma si disidrata e cristallizza.

In questo processo non avviene una combustione del legno, ma una cottura con fuoriuscita di acqua e gas dal legno. Il prodotto ottenuto ha maggior resa calorica, rispetto al legno di partenza, con una sensibile diminuzione di peso e volume.

Ciò che differenzia il *carbone vegetale* dalla materia prima da cui viene ricavato è l'alto contenuto di carbonio⁸ che conferisce bassa umidità e, di conseguenza, un più alto *potere calorifico* rispetto alla legna. Essendo un materiale inerte, il *carbone vegetale* subisce difficilmente le alterazioni dovute alle condizioni dell'ambiente ed è immune da funghi, muffe ed insetti; questo è un vantaggio in quanto permette di poter conservare intatto il carbone per lunghi periodi. Inoltre il *carbone vegetale*, quando utilizzato, produce meno fumo della legna. Oggi con il termine *carbonella*⁹ si intende un *carbone vegetale* di dimensioni ridotte, utilizzato soprattutto per le grigliate.¹⁰

I carbonai svolgevano un'attività complementare a quella del taglio del bosco, i boscaioli abbattevano piante di grosso fusto ed i carbonai utilizzavano il *bosco basso*, o *ceduo*, e anche quello con piante grosse, ma malridotte o storte.

⁸ Il legno ha 50% di carbonio, il litantrace 82%, l'antracite 95%.

⁹ La *carbonella* è prodotta anche con metodi diversi dalla carbonaia e il processo di produzione è diverso da quello del *carbone vegetale*.

¹⁰ La *carbonella*, che oggi si vende in sacchi di carta, ha queste caratteristiche:

- deve avere giuste dimensioni in modo da sistemarla adeguatamente nella griglia e avere braci che durano quanto serve,
- non si deve sbriciolare nel sacco per non produrre troppa polvere nera,
- non deve fare scintille,
- non deve contenere residui dannosi o di legno che possono incendiarsi durante la cottura.

Il *taglio ceduo*, ovvero l'abbattimento di piante del bosco basso, permetteva la rigenerazione delle ceppaie ed il rinforzamento di quelle non abbattute. Era lasciata una pianta di grosso fusto ogni 10-15 metri, il legno del bosco compreso entro questa distanza diventava tavole/tavolette/manici o finiva nella carbonaia.

Il *legname morto*, ovvero tutto il legname che i boscaioli lasciavano dopo il taglio del bosco, diventava di *uso civico*. In quanto tale, chiunque poteva utilizzarlo per i propri usi senza alcuna autorizzazione. In questo contesto alcuni carbonai utilizzavano il legname abbandonato per realizzare carbonaie, mentre altri per accendere il fuoco del camino o per poter cucinare o riscaldare l'abitazione. Per realizzare la carbonaia serviva comunque un'autorizzazione comunale a produrre il carbone. Per questo motivo i carbonai che racimolavano il *legname morto* non erano ben visti dagli altri paesani in quanto questi facevano incetta di legna per realizzare una carbonaia lasciando poco *legname morto* ad altri. Queste carbonaie, realizzate con il *legname morto*, erano piccole in quanto il legno disponibile non era molto.

Mentre la professione del boscaiolo era prettamente maschile, quella del carbonaio poteva essere svolta da uomini e donne. Le donne erano quelle che partecipavano in molte parti del processo di produzione di questo tipo di carbone. In genere i carbonai erano squadre formate da tre o quattro persone, spesso familiari e, in molti casi, con la presenza della moglie del capo del gruppo.

Il legno preferito per la carbonizzazione è il faggio, anche se è possibile realizzare il *carbone vegetale* con altri tipi di legno, ognuno ha un *potere calorifico* diverso a causa della natura del legno stesso.

Si potevano realizzare carbonaie alte fino a 5 metri. Alcuni di questi manufatti così grandi erano realizzati da comunità che si mettevano insieme per ottenere un prodotto utile per la comunità. Per realizzare *carbonere* così grandi ci volevano dei carbonai con buona esperienza.

Carbonai e carbonaie a Pereto

A Pereto il *carbone vegetale* era prodotto mediante la *carbonera*, nome dialettale della carbonaia. Chi produceva il *carbone vegetale* erano due gruppi di lavoratori, gli *arcari* ed i carbonai veri e propri.

Gli *arcari* ogni anno richiedevano all'amministrazione comunale un numero di piante di faggio da lavorare per realizzare manufatti in legno di vario tipo. Richiedevano il faggio perché questa è la pianta più diffusa del territorio montano di Pereto. Con gli sfridi dei vari tagli eseguiti sugli alberi abbattuti si realizzavano le *carbonere*, quindi gli *arcari* erano autorizzati a fare il carbone. Secondo i racconti dei locali, i carbonai, invece, non facevano richieste all'amministrazione comunale per realizzare il *carbone vegetale*. Raggruppati in squadre, lavoravano per conto degli *arcari* o per le ditte forestiere che avevano acquistato la concessione del taglio del bosco. In alcuni casi erano gli *arcari*, che prodotti gli sfridi dal taglio, diventavano carbonai per produrre il carbone.

A questi gruppi di carbonai vanno aggiunte persone che si trasformavano in carbonai producendo carbone con il *legname morto*, ovvero il legname lasciato da tagli precedenti.

A Pereto le donne non svolgevano alcun ruolo nella produzione del carbone, preparavano a casa i cibi da inviare poi ai rispettivi mariti o figli che stavano in montagna.

Sono state analizzate le carte d'identità presenti nell'archivio storico del comune di Pereto per individuare chi svolgesse la professione di carbonaio. Le prime carte d'identità relative a Pereto partono dall'anno 1927. Tra il periodo 1927-1960 troviamo registrati solo tre carbonai del paese, mentre in Pereto i carbonai erano di più secondo le testimonianze raccolte.

Molti di questi carbonai non registrati come tali nelle carte d'identità hanno riportata la professione di contadino o bracciante. Questa era l'occupazione principale, quando c'era richiesta si trasformavano in carbonai (*tutti ficeano i carbonari*).

Dai racconti si trova che la famiglia Leonio era una famiglia di carbonai. Il capostipite che si ricorda era Luigi, di seguito sono elencati i figli ed i nipoti che realizzarono *carbonere*. Per rappresentare le generazioni si è utilizzata l'indentazione del testo.

Leonio Luigi sposato con Penna Maria

- Leonio Antonio “cuzzichetta” (Figura 1) nato il 20 ottobre 1874 da Luigi e Penna Maria.
 - o Leonio Giuseppe “pipporraide” (Figura 2) nato il 21 gennaio 1899 da Antonio e Sciò Giovanna. Sposato con Meuti Maria.
 - o Leonio Ruggero “bassetto” (Figura 3) nato il 20 settembre 1901 da Antonio e Sciò Giovanna, nella carta d'identità del 1950 è riportata la professione di carbonaio. Sposato con Palombo “Bianchina” Bianca.
 - o Leonio Domenico “micumicu” (Figura 4) nato il 6 aprile 1914 da Antonio e Sciò Giovanna.
- Leonio Giosuè (Figura 5) nato il 21 maggio 1879 da Luigi e Penna Maria. Lasciò presto questa professione e andò a lavorare a Roma.
- Leonio Francesco “cicchella” (Figura 6) nato il 7 settembre 1883 da Luigi e Penna Maria. Sposato con Cocco Annunziata.
 - o Leonio Antonio “guardiareggia” (Figura 7) nato il 13 febbraio 1912 da Francesco e Cocco Annunziata.
- Leonio Berardino “bardegliu” (Figura 8) nato il 4 febbraio 1893¹¹ da Luigi e Penna Maria, nella carta d'identità del 1951 è riportata la professione di carbonaio. Sposato con Cocco Rosa.
 - o Leonio Liberato “pecione” (Figura 9) nato il 16 febbraio 1923 da Berardino e Cocco Rosa. Sposato con Malatesta Marsilia. Poi divenne calzolaio.

¹¹ In alcune schede delle carte d'identità è riportata la data di nascita 18 marzo 1893.



Figura 1 - Leonio Antonio



Figura 2 - Leonio Giuseppe

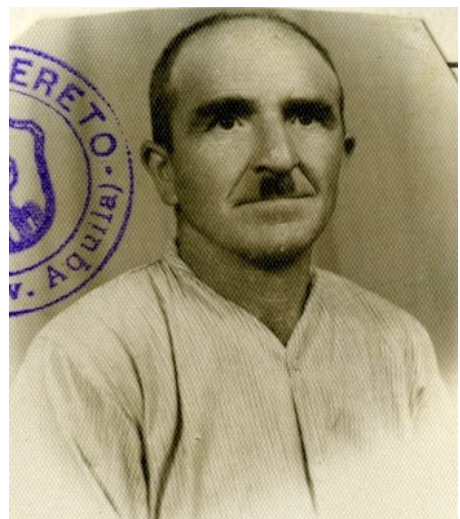


Figura 3 - Leonio Ruggero



Figura 4 - Leonio Domenico



Figura 5 - Leonio Giosuè

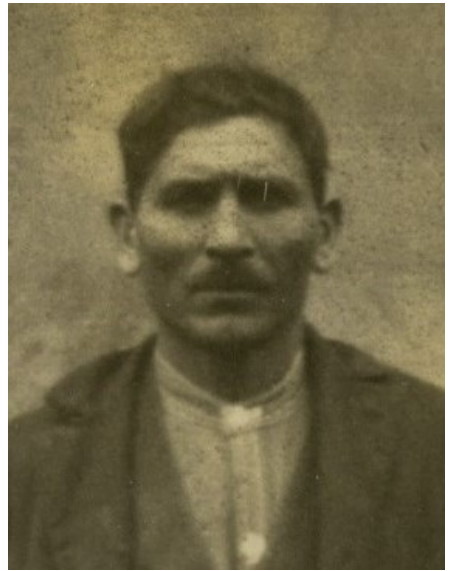


Figura 6 - Leonio Francesco



Figura 7 - Leonio Antonio



Figura 8 - Leonio Berardino



Figura 9 - Leonio Liberato

A questi esponenti della famiglia Leonio si aggiungono altre persone di Pereto, sono elencati di seguito così come sono stati segnalati:

Malatesta Alberico (Figura 10) nato il 16 marzo 1900 da Berardino e Cristofari Rosa. Sposato con Iadeluca Giuseppa.¹²

Malatesta Giuseppe “la nerchia” (Figura 11) nato il 19 marzo 1905 da Berardino e Cristofari Rosa.

Iannola Ruggero “e mecozza” (Figura 12) nato il 18 marzo 1902 figlio di Giovanni Stefano e Reginella Maria Domenica. Sposato con Cicchetti Annunziata.

Giustini Angelo “ngilinu ‘e alesio” (Figura 13) nato il 3 gennaio 1906 da Alessio e Cicchetti Caterina. Sposato con Staroccia Adele.

¹² Sarà poi il primo segretario della sede del partito comunista a Pereto.

Staroccia Francesco “pastarella” (Figura 14) nato il 23 agosto 1910 da Ferdinando e Cocco Anna, nella carta d’identità del 1960 è riportata la professione di carbonaio. Sposato con Toti Maria.

Dondini Berardino “ndinu ‘e pipittu” (Figura 15) nato il 3 ottobre 1929 da Giovanni Felice e Tittoni Antonina. Sposato con Cicchetti Almerinda.

Iadeluca Adolfo “angelone”¹³ (Figura 16) nato il 27 settembre 1906 da Antonio e Paoletti Prassede. Sposato con Vitellini Nicolina di Carsoli.

Toti Antonio “cucchiero” (Figura 17) nato il 17 marzo 1909 da Orazio e Visonzoli Emilia. Sposato con Cristofari Maria Domenica.

Sciò Antonio “antonelli” (Figura 18) nato il 2 marzo 1891 da Domenico e Fiorentini Angelarosa. Sposato con Pettorini Barbara.

Toti Domenico nato il 27 dicembre 1886 da Pietro e Giustini Francesca. Sposato con Grossi Maria.

Questi carbonai era raggruppati in squadre, formate in base alle loro disponibilità, che erano composte in genere di 4-5 persone.

Uno dei capisquadra era Iannola Ruggero e la sua squadra era composta da Leonio Ruggero “bassetto”, Leonio Domenico “micumicu”, Leonio Giuseppe “pipporraide” e Iadeluca Adolfo “angelone”.

Un altro caposquadra era Toti Antonio “cucchiero”.

¹³ Soprannominato anche Adolfo “egliu pustinu”.



Figura 10 - Malatesta Alberico



Figura 11 - Malatesta Giuseppe



Figura 12 - Iannola Ruggero



Figura 13 - Giustini Angelo



Figura 14 - Staroccia Francesco

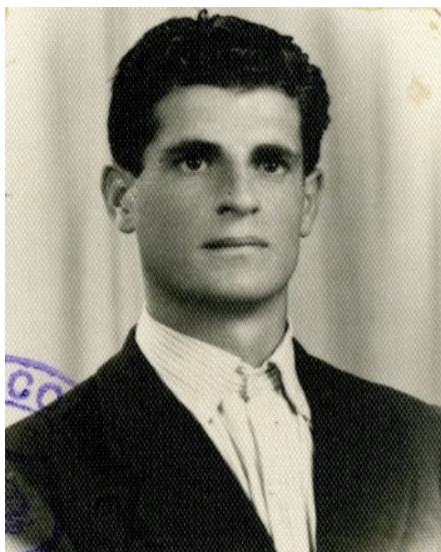


Figura 15 - Dondini Bernardino



Figura 16 - Iadeluca Adolfo



Figura 17 - Toti Antonio



Figura 18 - Sciò Antonio

Alcune ditte che avevano preso in concessione il taglio del bosco portavano al loro seguito famiglie forestiere per produrre il carbone.

Nelle carte di identità di Pereto troviamo tre persone forestiere per le quali è registrata la professione di carbonaio e sono:

- Vanzo Francesco (Figura 19) nato il 1 giugno 1881 a Solagna¹⁴ da Giovanni e Bianchini Assunta, nella carta d'identità del 1938 è riportata la professione di carbonaio.
- Bianchini Margherita (Figura 20) nata il 9 aprile 1886 a Solagna da Giacomo e Sguario Anna, nella carta d'identità del 1938 è riportata la professione di carbonaio.
- Vanzo Angelo (Figura 21) nato il 4 ottobre 1923 a Scheggino¹⁵ da Francesco e Bianchini Margherita, nella carta d'identità del 1939 è riportata la professione di carbonaio.

¹⁴ Solagna è un comune in provincia di Vicenza, nel Veneto.

¹⁵ Scheggino è un comune in provincia di Perugia, nell'Umbria. È possibile che il figlio sia nato durante il taglio svolto nel paese di Scheggino.



Figura 19 - Vanzo Francesco



Figura 20 - Bianchini Margherita



Figura 21 - Vanzo Angelo

Questi erano rispettivamente, marito, moglie e figlio non nativi di Pereto, secondo quanto riportato nelle carte di identità, capitati in paese con qualche ditta che aveva chiesto la concessione del taglio del bosco.¹⁶

Dai racconti sono state citate altre famiglie, di Napoli, di Salerno e di Veroli (FR) venute in Pereto per realizzare carbone al seguito di ditte.

¹⁶ Racconta Giustini Romolo che avevano un dialetto diverso da quello abruzzese, sembrava toscano. La moglie era un'esperta del carbone. Ricorda questa famiglia che lavorava in prossimità della macchia di Colli di monte Bove, una frazione di Carsoli, situata a ridosso del territorio di Pereto.

Logistica

Una volta assegnato il lotto del bosco agli *arcari* o alle ditte forestiere i carbonai veri e propri prendevano accordi con questi. Se c'era richiesta di manodopera per produrre carbone allora si attivavano per prendere contatti e poi si trasferivano in montagna per costruire una capanna in cui alloggiare, realizzata allo stesso modo di quella dei *arcari*.¹⁷

Si racconta che la loro capanna era più piccola di quella degli *arcari*, dal momento che la sera non eseguivano alcun lavoro all'interno della capanna. All'interno c'era solo la *rapazzola*, ovvero il posto in cui riposare. Frasche e rami erano il materasso per dormire, mentre panche e sedie per poter mangiare erano poste fuori la capanna. Molte volte i sacchi di iuta, che erano utilizzati per l'insaccatura del carbone, erano le loro coperte.

La capanna era costruita nei pressi della *carbonera* che si sarebbe costruita. I carbonai vivevano a contatto con la *carbonera* e per questo il loro punto di riposo per la notte doveva essere prossimo al luogo della carbonizzazione.

Qualcuno ha raccontato che alcuni dei carbonai forestieri utilizzavano un punto di appoggio in paese per lasciare qualche oggetto, o per necessità personali.

Luogo di realizzazione

Per impiantare la *carbonera* il carbonaio cercava un'area pianeggiante e libera dalla vegetazione su cui realizzare l'*aia carbonile* (*piazza della carbonera*) dove il legname sarebbe diventato carbone.

Per la scelta della *piazza* si teneva conto del tipo di terreno. La condizione ottimale era favorita dai posti in cui era già avvenuta la carbonizzazione, questa scelta garantiva la regolare cottura del legname e permetteva di ottenere un carbone migliore rispetto ad una *piazza* usata per la prima volta. In uno spazio in cui era già avvenuta una carbonizzazione, la terra non si fessurava. In questo caso il lavoro di allestimento della *carbonera* era minore.

¹⁷ Per i dettagli sulla realizzazione della capanna si veda la pubblicazione Basilici Massimo, *Arcari a Pereto (L'Aquila): la vita*, edizioni Lo, Roma 2017.

Per riutilizzare una *piazza* già usata bisognava tener conto, però, dove si trovava il luogo del taglio. Se il taglio era lontano rispetto alla *piazza* utilizzata in precedenza, si preferiva farne una nuova e vicina al taglio. Poteva succedere che bisognava realizzare una *carbonera* in una parte di terreno in pendenza, ovvero si realizzava una *carbonera in costa*. Questa era difficile da gestire a causa del terreno scosceso. Si cercava di livellare al massimo il terreno, ma in alcuni casi la *carbonera* poteva rimanere in pendenza.

Utile per realizzare una *carbonera* era la vicinanza di corsi d'acqua o fontanili per spegnere focolai indesiderati, qualora si fossero sviluppati. La vicinanza a sentieri rendeva più facile la raccolta della legna da carbonizzare ed il trasporto del prodotto ottenuto dopo il processo di carbonizzazione.

Periodo di realizzazione

A Pereto il lavoro di produzione del *carbone vegetale* si svolgeva da aprile fino ad ottobre in genere, ovvero fino a quando le condizioni climatiche lo permettevano.

Si racconta che il legno tagliato a *luna calante* produceva un carbone migliore di quello tagliato a *luna crescente*. Inoltre il carbone prodotto con la legna tagliata nei mesi primaverili produceva un carbone che riscaldava poco. La spiegazione fornita è la seguente, il legname da carbonizzare era nella fase di crescita a causa della stagione e per questo era più ricco di acqua (*'n tene sostanza*). Di contro, il carbone prodotto con legna tagliata a fine ottobre era più calorica in quanto il legno, prima di essere tagliato, era più secco e pesava di più. In genere non appena si aveva legname sufficiente a realizzarla si allestiva una *carbonera*.

Preparazione della piazza

Se si sfruttava la *piazza* di una precedente carbonizzazione, questa andava ripulita e livellata, queste operazioni erano più semplici rispetto a realizzarla di nuovo. Se, invece, doveva essere costruita, di seguito sono descritte le operazioni per allestire la *piazza*.

Lo spazio da predisporre doveva essere più grande di quello che sarebbe stato utilizzato per la *carbonera*, intorno a questa non dovevano esserci materiali

che potevano prendere fuoco e per questo la *piazza* era più grande della *carbonera*.

Una volta individuato il posto in cui realizzare la *carbonera*, con le mani e con la zappa si estirpavano le piante e tolto il fogliame. Con la pala erano riempite eventuali avvallamenti, il posto era spianato con il rastrello e pressato a forza di camminarci sopra.

Sia che la *piazza* fosse stata realizzata di nuovo o fosse stata usata in precedenza, si fissava al centro un picchetto, definendo il centro della *carbonera*, ed in base a questo si realizzava il manufatto.

Più grande era la *carbonera* che si intendeva realizzare, maggiore era la *piazza*, maggiore era il quantitativo di legname che si sarebbe utilizzato, maggiore lo sforzo per eseguire tutto il processo fino all'insaccatura del prodotto ottenuto.

Preparazione del legname

Nella *carbonera* finivano i pezzi di scarto degli alberi abbattuti, doveva essere legna verde e non legna in decomposizione. Dopo aver tolto le foglie, il legname era portato ad una lunghezza di 1,00-1,20 metri. Era poi lasciato ad essiccare per qualche giorno, più era secco e minore sarebbe stato il tempo di cottura.

Dopo l'essiccazione, il legname era trasportato dai mulattieri in prossimità della *piazza della carbonera*. Ogni bestia portava circa due quintali di legna in ogni viaggio.¹⁸ Una *carbonera* poteva essere composta da poche decine di quintali di legna fino a diverse centinaia. Per questo motivo i mulattieri effettuavano vari viaggi se la *carbonera* era di grosse dimensioni. Mediante questi animali i mulattieri prelevavano i carichi dal punto del taglio del bosco e lo scaricavano in prossimità della *piazza*.¹⁹

¹⁸ Il legname era tagliato a 1,00-1,20 metri perché era la dimensione di riferimento per i carichi trasportati dagli animali da soma.

¹⁹ In alcune località del territorio italiano si utilizzava un bastone a forma di Y, mediante il quale si potevano trasportare più pezzi di legno, poggiando il bastone su una spalla, oppure delle specie di gerle, ma questi metodi non si utilizzavano in Pereto. Invece la forcina,

Non c'erano carriole o carrelli per il trasporto del legname. Molte volte, per non pagare i mulattieri, i pezzi di legna erano trasportati a mano dal punto dove erano stati tagliati fino alla *piazza della carbonera*.

La legna trasportata era accatastata ai bordi della *piazza*. I vari componenti della squadra posizionavano il legname (*restrigneano*) intorno alla *piazza*, formando con il passare del tempo una catasta alta ed a forma di corona.

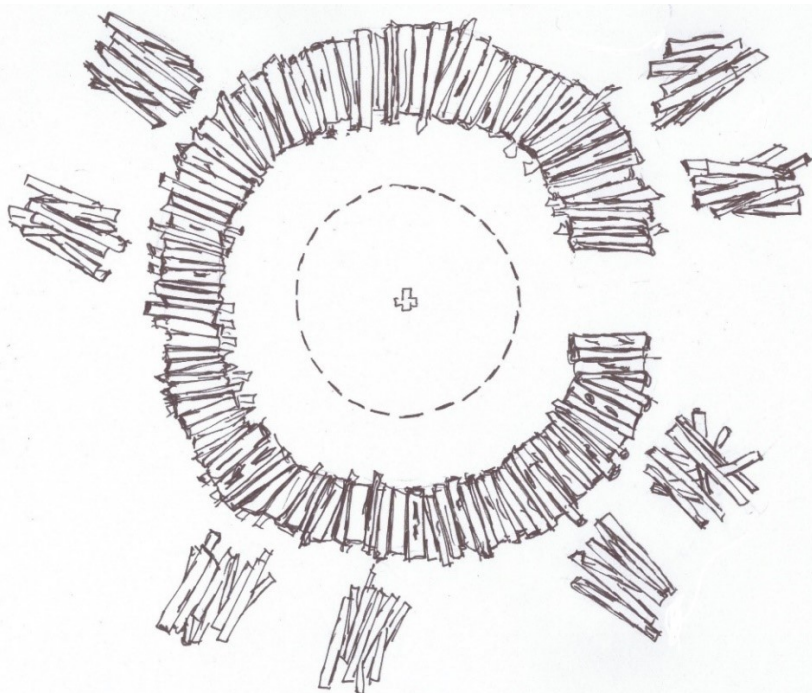


Figura 22 - Piazza con le cataste di legna

In Figura 22 è mostrata la disposizione della legna. Al centro dell'immagine è riportato con una croce il centro della *carbonera* e con il tratteggiato è indicata l'area che avrebbe occupato la legna quando sarebbe terminato l'accatastamento del legname da carbonizzare. Intorno a questa area tratteggiata, disposti a corona, si trovano i pezzi di legna pronti per essere presi e messi nella catasta della *carbonera*. All'esterno si trovavano delle piazzole dove i

o forcone, era utilizzata in Pereto per trasportare le fascine, frasche o i covoni del grano, che pesano di meno rispetto ad un pezzo di legno.

muli scaricavano il loro carico di legname. I carbonai prelevavano questo legname scaricato e lo mettevano sulla catasta a corona. Con questo continuo posizionamento della legna nella catasta a corona si ottimizzava lo spazio occupato intorno alla *carbonera*, si liberavano le piazzole per i prossimi scarichi di legna e nel contempo predisponavano il legname da utilizzare per allestire la *carbonera*.

Posizionamento del legname

Al centro della *piazza* si costruiva (*'mpiazzea*) il camino su cui sarebbero stati posizionati i pezzi di legno da carbonizzare. Per realizzarlo si disponevano dei tronchetti in modo parallelo, sovrapponendo due pezzi in un senso e due nel senso opposto, fino a raggiungere l'altezza di circa un metro. Dovevano essere scelti dei pezzi in modo tale da far avanzare in modo parallelo i piani formati dalle coppie di tronchetti. Erano disposti in modo da lasciare al centro un quadrato di circa trenta cm di larghezza. I tronchetti del camino erano realizzati tagliando a metà dei pezzi di legno presenti nella catasta intorno alla *piazza*.

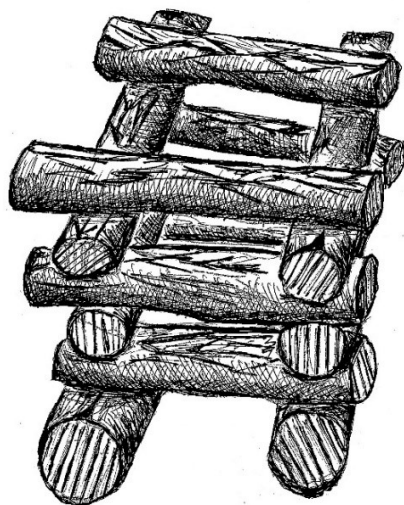


Figura 23 – Cannone, disposizione dei tronchetti

Posizionati i tronchetti, si realizzava una specie di castelletto, chiamato *cannone*. In Figura 23 è mostrata la disposizione dei tronchetti del *cannone*. Allestito questo castelletto, si disponeva in senso verticale, intorno a lui, il legname che era prelevato dalla catasta a corona presente attorno alla *piazza*. Posizionando il legname in questo modo, la *carbonera* cresceva verso l'esterno.

La catasta era realizzata con una tecnica che teneva conto delle diverse dimensioni del legname. I pezzi più grossi erano posizionati in prossimità del

cannone, nella parte più esterna era collocata legna più fina. I pezzi dovevano essere disposti sempre verticalmente. Gli interstizi erano riempiti di legna più piccola per ridurre al minimo lo spazio vuoto fra i vari pezzi.

Si continuava a disporre i tronchi fino a raggiungere una base abbastanza larga da poterci salire sopra per continuare, per un altro metro di altezza, la costruzione del *cannone* e quindi per continuare la disposizione della legna su un secondo strato. Alcuni hanno raccontato che, invece di salire sopra il primo giro di legname posto intorno al *cannone*, utilizzassero una scala per continuare la costruzione del *cannone*.

Mentre la catasta si alzava, si allargava anche la base del manufatto. Il *cannone* poteva raggiungere anche i 2,5 metri di altezza, questo in funzione della quantità di legna da carbonizzare. Con questa altezza si facevano tre giri di legname intorno al *cannone*.

Accatastando il legname, all'esterno della costruzione si cominciavano ad inclinare i pezzi per raccordare la pendenza con i pezzi della parte superiore. Alla fine si otteneva una catasta a forma di cono con il culmine arrotondato, una specie di montagnola.

In Figura 24 è mostrata la sezione della *carbonera*, al centro si trova il *cannone* ed ai lati il legname addossato in modo da formare un cono arrotondato in punta.²⁰

²⁰ Da quanto illustrato, il disegno riporta una *carbonera* composta di due giri, ovvero è alta due metri circa.

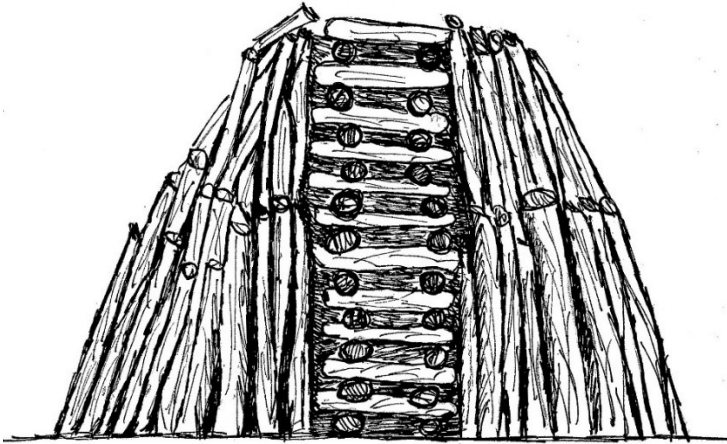


Figura 24 - Carbonera, sezione

Collocato tutto il legname da carbonizzare intorno al *cannone*, si ricopriva la catasta con uno strato di foglie o frasche prelevate dal sottobosco,²¹ o le stesse che erano state tolte per creare la *piazza della carbonera*. Alcune volte si utilizzavano le felci o anche la paglia, questo dipendeva dal materiale a disposizione per coprire la catasta.

Mediante zappa e pala si raccoglievano da qualche zona circostante zolle di terra con cui si ricopriva la base della catasta. Le zolle erano posizionate, con l'erba rivolta verso l'interno della catasta, formando un muretto con lo scopo di sostenere la parte superiore della ricopertura della catasta.²² Sopra le zolle e sopra il fogliame si disponeva e si pigiava terra fine in modo da chiudere la *carbonera* "ermeticamente". La terra utilizzata per ricoprire la *carbonera* doveva essere priva di sassi ed era battuta con forza con la pala.

Lo strato di ricopertura diventava un mantello che avvolgeva la catasta ed era di circa 5 cm di spessore, ma lo spessore di questa ricopertura dipendeva dalla disponibilità di terra per ricoprire la catasta. Lo strato di foglie e frasche che era stato già posizionato serviva a bloccare la terra e non farla infiltrare

²¹ Erano queste foglie o frasche parti degli alberi abbattuti, così anche il fogliame degli alberi abbattuti era utilizzato.

²² Qualche intervistato ha raccontato che per velocizzare la cottura molte volte le zolle di terra, posizionate alla base della *carbonera*, non erano utilizzate. La *carbonera* era ricoperta di sola terra messa sopra il fogliame.

nella catasta. La ricopertura con la terra doveva raggiungere la bocca del *cannone*.

Ricoperta la catasta, alla base della costruzione si aprivano dei fori di aereazione senza i quali la *carbonera* si sarebbe soffocata e spenta. Si lasciava aperta la bocca del *cannone*.

Accensione della carbonera

All'accensione della *carbonera* era abbinata la recita di una preghiera, chiamata *u responsorio*, per avere una qualche preveggenza. Questo rito lo si faceva in occasione dell'accensione della fornace per cuocere i sassi per realizzare la calce (*carecara*), ma anche per la *carbonera* o quando si mettevano le uova sotto la chioccia per far nascere i pulcini. In generale si recitava *u responsorio* per ogni evento non usuale. Qualcuno del paese, che sapeva dell'accensione prossima della *carbonera*, recitava questa preghiera: non era importante il luogo dove era detta. Se chi recitava questa preghiera non si interrompeva nella recita, allora la cottura sarebbe riuscita perfetta; se c'era qualche intoppo, allora la cottura andava così così, se invece c'erano diverse interruzioni questo non era di buon auspicio per la riuscita dell'opera. Si invocava qualche santo affinché proteggesse la *carbonera* e facesse portare a termine tutto il processo, garantendo alla propria famiglia una buona entrata economica.

Per l'accensione della *carbonera*, dalla bocca del *cannone* si introducevano piccoli pezzi di legna e brace ardente per scaldare la *carbonera* nella sua parte interna più bassa. In questa fase di caricamento del *cannone* si prestava attenzione a non far sviluppare la fiamma. La brace era prelevata con una pala da un fuoco che era stato acceso a lato della *carbonera*. Mediante una scala in legno, poggiata sulla *carbonera*, si raggiungeva la bocca del *cannone* e vi si versava dentro la palata di brace. Nel contempo che si riempiva di brace il *cannone*, si mettevano piccoli pezzi di legna. L'alimentazione della *carbonera* doveva essere graduale per evitare di soffocarla, doveva svilupparsi un fuoco senza fiamma, ma non doveva spegnersi.

Indicativamente serviva un quintale di legna per far accendere una *carbonera* composta da dieci quintali, ovvero il rapporto tra legna per accendere

la *carbonera* e la legna della catasta era 1 a 10. Così a lato della *carbonera* per giorni si trovava acceso un fuoco alimentato continuamente, da cui si prelevavano le braci per versarle nella *carbonera*.

L'alimentazione della *carbonera* (*rimbocatura*) andava ripetuta a intervalli regolari, due o tre volte al giorno, introducendo tizzoni ardenti e pezzetti di legno attraverso la bocca del *cannone*. Si prelevava la brace con una pala, si saliva sulla sommità della *carbonera* mediante la scala e nella bocca del *cannone* era versata la brace contenuta nella pala.²³ In questa fase di *rimbocatura* la bocca del *cannone* rimaneva sempre aperta. Con una lunga pertica si movimentavano le braci versate nel *cannone* al fine di tenere viva la combustione. I pezzi di legno situati all'interno del *cannone* si consumavano lentamente producendo il calore che man mano si propagava in forma di fumo all'interno della catasta.

Non appena cominciarono a svilupparsi le prime fiamme sulla bocca (*la carbonera sfochea*), si diceva che la *carbonera* aveva preso e da quel momento iniziava la combustione lenta che avrebbe portato alla produzione del carbone. A questo punto si copriva la bocca del *cannone* con legna e frasche a loro volta ricoperti di terra (*s'attufea la carbonera*). Lo scopo di questa copertura della bocca era di evitare l'afflusso di aria all'interno della *carbonera* e di spegnere le fiamme che si erano sviluppate. Senza questa copertura il processo di carbonizzazione si sarebbe trasformato in semplice combustione con produzione di cenere e non di carbone, ovvero la *carbonera* avrebbe preso fuoco. Coperta la bocca del *cannone*, si toglieva la scala che era servita per raggiungere la sommità della *carbonera*.

Prima che il fuoco uscisse fuori dalla bocca del *cannone* passavano da uno a cinque giorni, questo tempo era in funzione della dimensione della catasta da carbonizzare. Il tempo medio raccontato era di tre o quattro giorni.

²³ Qualcuno ha raccontato che si utilizzasse un secchio di metallo per portare la brace fino alla bocca del *cannone*, ma il metodo con la pala era il più diffuso. Il secchio era utilizzato per effettuare meno viaggi verso la bocca del *cannone*, questo perché conteneva più brace.

Avanzamento della carbonizzazione

Dopo che era stata tappata la bocca del *cannone*, con un bastone di legno si praticavano dei fori/sfiatatoi di respiro attorno alla *carbonera* e a diverse altezze. Questi fori dosavano il calore e regolavano il tiraggio. Servivano a far circolare il calore che partiva dal centro della catasta (*cannone*), fino alla periferia.

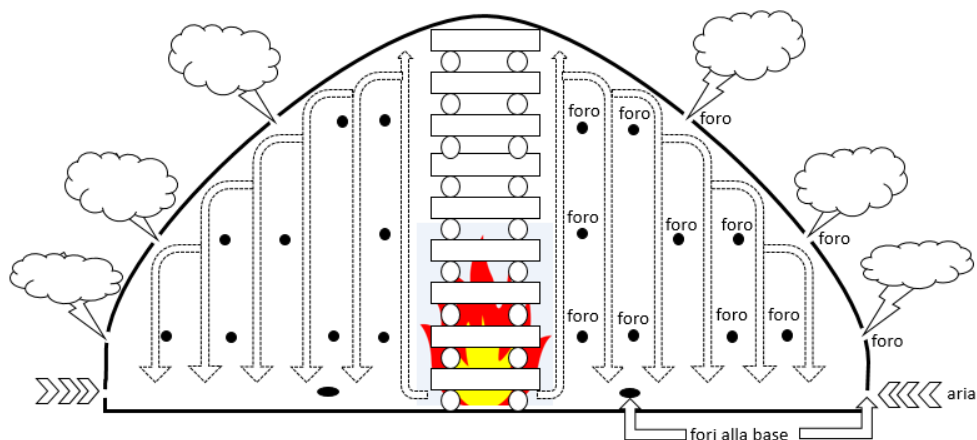


Figura 25 - Carbonera, flusso del calore

In Figura 25 è mostrato l'interno della *carbonera*. Nella parte bassa si trovano i fori che permettono l'ingresso di aria all'interno della *carbonera*. Al centro si trova il *cannone* con le braci ardenti. La parte alta del manufatto è tappata. Il calore/fumo prodotto dalle braci parte dal basso del *cannone* e cerca di raggiungere la parte alta. Nella Figura 25 con le linee tratteggiate è mostrato l'andamento del calore all'interno del manufatto.

A causa del fumo emesso, la *carbonera* si trasformava in una specie di vulcano, il fumo emesso dai fori si vedeva per chilometri, spuntando tra la vegetazione del bosco.

La carbonizzazione iniziava nella parte alta della *carbonera* per poi raggiungere le parti basse, per questo i carbonai aprivano i fori di aereazione prima in alto. Nella parte alta iniziava la carbonizzazione e si notava questo fenomeno in quanto la *carbonera* cominciava a ridurre la sua altezza, ovvero si

afflosciava. Il legname, a causa del calore, a poco a poco si trasformava in brace nera e riduceva le sue dimensioni.

Per valutare il grado di cottura, si effettuava una valutazione soggettiva dall'esterno del manufatto, non potendo accedere all'interno con alcun strumento. Si aprivano fori affinché il calore all'interno della *carbonera* prendesse certe direzioni e li richiudevano quando era troppo o aveva finito la sua funzione. Il vento impediva la cottura omogenea del legno, sul versante della *carbonera* dove soffiava si cuoceva più rapidamente e per questo su quel lato i fori erano tappati.

Vita da carbonai

La vita di chi realizzava il *carbone vegetale* è sintetizzata in questo proverbio di Pereto: *o a Napuli in carrozza o alla macchia a fa carbò*. Il senso è: *ò fare la bella vita, oppure lavorare con sudore*. Questo proverbio evidenzia la vita difficile condotta dai carbonai.

A questo proverbio si aggiunge il modo di dire: *nero come il carbone*, per indicare che il carbone scuriva la pelle o le vesti. Per questo, chi lavorava il carbone era sempre ricoperto di polvere di carbone.

Riconducibile anche ai carbonai era il seguente proverbio: *l'omo che vale poco, mettilo a fa' il foco*. Questo per intendere che non era necessaria una specializzazione per accendere o gestire un fuoco, come nel caso dei carbonai.

Occorrevano giorni di sorveglianza, giorno e notte, e continua attenzione per verificare che tutto procedesse bene. Poteva succedere che di *carbonere* se ne realizzassero più di una in contemporanea, mentre una cuoceva se ne allestiva un'altra, un impegno continuo per la squadra di carbonai. Se invece non bisognava allestire un'altra *carbonera*, alcuni carbonai lasciavano qualcuno a guardia della cottura e scendevano in paese per impiegarsi in qualche attività provvisoria.

Chi rimaneva a guardia della cottura passava il tempo a preparare qualche attrezzo di legno. Così per giorni il carbonaio controllava la cottura della *carbonera*.

L'alimentazione dei carbonai era la stessa degli *arcari* che tagliavano il bosco, semplice e frugale.

I rischi

I rischi connessi alla produzione di *carbone vegetale* erano di due tipi, quelli riguardanti il carbone e quelli alle persone addette alla produzione.

Durante la cottura la *carbonera* poteva infiammarsi, cioè si poteva aprire una fenditura sulla superficie, generando qualche piccola fiamma. Occorreva badare al vento il quale, quando soffiava forte, poteva aprire queste fenditure che, se non prontamente tappate, potevano far bruciare la *carbonera*.²⁴ Per questo motivo a colpi di pala e terra gettata sopra si spegneva il focolaio. Se bruciava di più su un lato, si poneva legna sopra la parte più bruciata e si copriva con altra terra, in questo modo la cottura ridiventava uniforme.

Per far fronte alle eventuali emergenze, correva tra i carbonai una forte solidarietà. In caso di incendio accorrevano tutti per salvare la *carbonera* evitando il peggio.

Un pericolo per la buona riuscita della cottura era rappresentato dalle piogge che potevano abbattersi durante la cottura. L'irruenza di una precipitazione poteva far scivolare la terra utilizzata come copertura, scoprendo la *carbonera* e arrestando il processo di carbonizzazione. Per questi motivi a lato della *carbonera* c'era sempre pronta della terra da utilizzarsi per eventuali incidenti sorti durante la cottura.

I rischi per gli addetti alla produzione erano vari. Si viveva in un ambiente affumicato, quando c'era bassa pressione il fumo stazionava intorno alla *carbonera*. Le ustioni, visto il contatto con il calore, erano frequenti. Quando

²⁴ Si racconta che a Toti Antonio "cucchiero" prese fuoco una *carbonera* e che altre *carbonere* presero fuoco per motivi sconosciuti.

iniziava la scarbonatura, dal terreno si sollevava una coltre di polvere e carbone non buona da respirare.

I carbonai si lavavano le mani con l'acqua che avevano preso da qualche sorgente quando potevano. Non si utilizzava il sapone, dal momento che mancava. In giorni in cui non erano molto impegnati, si recavano presso qualche fontanile dove cercavano di fare una pulizia più accurata, solo che la polvere di carbone penetrava nei pori della pelle e non se ne andava nonostante i vari lavaggi. I carbonai diventavano del colore del carbone e arrivavano al punto che si distinguevano in loro solo gli occhi e i denti.

Valutazione della cottura

Il colore del fumo che usciva dai fori forniva indicazioni sul livello di carbonizzazione. Quando il fumo da bianco, dovuto all'acqua presente nel legno, diventava blu/violetto bisognava scendere con un'altra fila di fori. I fori superiori si richiudevano da soli con il calare delle dimensioni della *carbonera* e quelli rimasti ancora aperti erano tappati. Quando il livello dei fori arrivava in basso alla *carbonera*, ovvero la catasta si era adagiata sul fondo, il terriccio di copertura diventava nero o marrone scuro, le dimensioni si riducevano, la *carbonera* aveva concluso la sua cottura e smetteva di fumare. I fori ancora aperti venivano tappati e si pressava la superficie della *carbonera* in modo che il manufatto non potesse respirare e si lasciava riposare per almeno un giorno.

Il tempo di carbonizzazione, a partire dall'accensione del *cannone*, era in funzione della grandezza della carbonaia e del legname più o meno secco. Il tempo andava da uno a tre settimane.

Scarbonatura

Conclusa la carbonizzazione iniziava la fase di recupero del carbone prodotto, questo doveva essere separato dalla terra della *carbonera*. Era un'operazione da farsi la mattina molto presto, sia per individuare faville residue fra il carbone, sia perché con il fresco si lavorava meglio.

Parte della *piazza* era ancora calda a causa del calore prodotto nei giorni precedenti, ma per scarbonare si indossavano gli stessi scarponi di tutti i giorni, ovvero non si utilizzavano particolari calzature.

Per estrarre il carbone si procedeva ruotando attorno alla *carbonera* per raggiungere il centro del manufatto. Con un rastrello a denti stretti si cercava di togliere quanta più terra, utilizzata per ricoprire la *carbonera*, possibile (si *sommonnava*, ovvero si *monnava*, cioè puliva, sopra). Era come *pettinare* la *carbonera* per far scendere in basso più terra possibile. Con la pala la terra scesa era messa da una parte. Finita questa operazione di rimozione di parte della terra, con la pala si cercava di recuperare il carbone. Si scalzava una parte del manufatto e con il rastrello di legno a denti larghi si separava il carbone dalla parte di terra ancora rimasta nella *carbonera*. Sempre con la pala si recuperava il carbone e la terra rimasta era messa a parte.

In questa fase si potevano individuare ancora pezzi di legno che ancora non avevano concluso la cottura, ovvero si notavano delle faville (il carbone *cucumea*) che andavano subito spente. Se c'era l'acqua se ne versava sopra un po', in mancanza il pezzo era ricoperto di terra, oppure lo si metteva lontano dall'altro carbone estratto. C'era pericolo che queste faville facessero svilupparsi un incendio e bruciare il resto del carbone estratto.

Al centro della *carbonera* il carbone era più piccolo,²⁵ ma era il più bollente, per questo era sparso sulla *piazza della carbonera* per raffreddarlo e nel contempo era guardato con particolare attenzione per evitare inizi di incendi.

Si mettevano a lato della *carbonera* i carboni ancora fumanti. Si veniva a formare un anello di carbone intorno a quello che rimaneva della *carbonera*, che a mano a mano diminuiva di volume. Durante la scarbonatura il carbone emetteva un suono dovuto allo sfregamento tra i vari pezzi ed un fumo denso, di odore acre, si sprigionava.

La qualità del carbone ottenuto variava a seconda della bravura ed esperienza del carbonaio, in genere dipendeva dal tipo di legno, dalla sua dimensione, dalla stagionatura e dall'esposizione del bosco rispetto al sole. La legna che

²⁵ Era il carbone che si era prodotto con le varie *rimboccature* del *cannone*.

diventava carbone si riduceva del 40-50% in volume e del 80% in peso, ovvero da cinque parti di legna, se ne otteneva una. Si racconta che il carbone cotto bene emetteva un suono se battuto (era *sonante*). Quello meno cotto aveva un colore grigio e presentava delle zone incenerite; questo carbone veniva utilizzato in famiglia, ovvero non veniva venduto in quanto non sarebbe stato acquistato.

Insaccamento

Dopo che si era definitivamente freddato, i carbonai raccoglievano il carbone in sacchi di iuta (*balle*), alti in genere 1,50 metro. Questi potevano contenere 80 Kg circa di carbone.²⁶ Questi sacchi erano confezionati con una trama del tessuto molto stretta ed erano più grandi del consueto perché il carbone pesa poco.

Per riempirli si usava il *vaglio*, un cesto rettangolare, realizzato con strisce della corteccia di castagno, con solo tre lati chiusi ed il quarto utilizzato per riempire il sacco. Con il rastrello si riempiva il *vaglio*, questo era afferrato mediante due maniglie laterali ed il suo contenuto era versato nel sacco. Appena fatto il primo versamento di carbone il sacco veniva battuto tre volte per dare una sistemata al contenuto versato (doveva *assaccà*). Si riempiva una seconda volta il *vaglio* e lo si svuotava nel sacco. Venivano fatte due battute del sacco e con un terzo riempimento del *vaglio* il sacco era quasi pieno. In cima al sacco erano posizionati due pezzi grossi di carbone che servivano a bloccare l'apertura del sacco.

Mediante due bastoncini (*randoli*) i sacchi erano chiusi con un metodo semplice. Al bordo del sacco, mediante il bastoncino, si facevano due/tre giri del bordo ed il bastoncino poi si infilava in una parte del bordo stesso. In questo modo si riusciva a tenere chiuso il sacco e questo risultava teso e dritto.

Riferendoci a Pereto, non si facevano le pezzature del carbone, ovvero non c'era una cernita del materiale prodotto.

²⁶ Il peso poteva variare in base alla grandezza dei pezzi di carbone insaccati.

Un buon carbone doveva essere nero (la presenza di zone grigie era segno di cattiva cottura), sonoro al tocco (proprietà descritta in precedenza), non tingere troppo la mano, essere poco friabile (doveva rimanere compatto).

Qualcuno ha raccontato che il carbone più sottile (*cannellino*) era richiesto perché utilizzato per i fornelli della cucina.²⁷ Una volta pronto, il carbone non doveva prendere la pioggia per mantenere un alto *potere calorifico*. Per questo motivo si cercava di stoccarlo in posti protetti dalla pioggia e dall'umidità.

Con le bestie da soma o con la teleferica si portavano in paese i sacchi riempiti di carbone. La teleferica portava a valle legname e sacchi di carbone ed erano scaricati in località *ara san Silvestro*, punto di arrivo della teleferica. I sacchi di carbone erano stipati in un baraccone che si trovava nelle vicinanze dell'arrivo della teleferica.

In paese si ricorda che il carbone da vendere era stipato nella abitazione di Balla Silvestro “serraglia”, situata sull'attuale corso Umberto I, al civico numero 9. All'interno di questa abitazione si trova una grotta in cui erano depositati i sacchi. Anche alla porta precedente, al civico numero 7, erano depositati sacchi di carbone.²⁸ Un altro punto ricordato di stoccaggio era in località il *cerquone*, nel terreno prossimo all'abitazione dei Leonio, dove, a cielo aperto, era tenuto un mucchio di carbone.

Portato in paese, la maggior parte di carbone prodotto era venduto a peso.²⁹ Era pesato con la bilancia a spalla (*bilancione*). Servivano almeno due persone per pesare. Sulle spalle di entrambi si trovava una stanga di legno e su questa era posizionata la bilancia. Il sacco veniva appeso ad un gancio della bilancia e veniva pesato. Si racconta che per farlo pesare di più, sapendo di un prossimo acquisto, il carbone era bagnato abbondantemente. In questo modo si riduceva il *potere calorifico*, ma pesando di più si potevano racimolare più soldi.

²⁷ Si veda più avanti per l'utilizzo.

²⁸ Presso questo civico in seguito aprirà il negozio Iannucci Domenico.

²⁹ In altre località si vedeva a *some*, una *soma* erano due sacchi ed il peso doveva essere tra i 160-170 Kg.

Nell'attività di *facchino* che carica o scarica i sacchi di carbone si ricorda Pelone Cesare "colonna" (Figura 26).³⁰

A questi si aggiungono i fratelli Grossi Pietro "cadorna" (Figura 27)³¹ e Grossi Federico (Figura 28).³²

Nell'attività di vendita (*sensale*) con ditte o privati si ricorda Vendetti Luigi "bin-cio",³³ che svolse nella sua vita l'attività di *arcaro* per poi diventare commerciante di legname e *carbone vegetale*.



Figura 26 - Pelone Cesare



Figura 27 - Grossi Pietro



Figura 28 - Grossi Federico

³⁰ Nato il 22 maggio 1911 da Giuseppe e Cristofari Crocenza. Fratello di Rita *la fornara*. Un personaggio, piccolo di statura, simpatico, che non si sposò.

³¹ Nato il 16 febbraio 1907 da Benedetto e Cicchetti Maria Antonia. Sposato con Toti Antonina.

³² Nato il 10 aprile 1916 da Benedetto e Cicchetti Maria Antonia. Sposato con Bianconi Caterina.

³³ Di questo personaggio sono state fornite alcune informazioni nella pubblicazione Basilici Massimo, *Arcari a Pereto (L'Aquila): la vita*, edizioni Lo, Roma 2017.

Arrivavano ditte o privati che con automezzi portavano via da Pereto i sacchi di carbone. In tempi più antichi si utilizzava la *barrozza*³⁴ per trasportarlo alla vicina stazione ferroviaria di Oricola-Pereto, o a Tivoli, o a Roma. Il *carbone vegetale* serviva per rifornire forni e fornaci, era utilizzato per i treni a vapore e per uso domestico. Il carbone mal cotto, che produceva fumo, era utilizzato per le stufe da riscaldamento, quello più cotto era impiegato nei ferri da stiro o nei fornelli da cucina.

Da segnalare che il ferro da stiro alimentato a carbone era usato in paese con molta attenzione dal momento che poteva cadere qualche frammento di carbone durante la stiratura ed il capo si sarebbe sporcato di nero. Si preferiva usare i ferri da stiro che si scaldavano sulla *stufa economica*, ovvero quelli che avevano il solo fondo piatto e non usavano il carbone.

In tempi antichi, il carbone prodotto in montagna era poco utilizzato nelle famiglie in Pereto, in paese i cibi erano cotti con il fuoco del camino. In alcune abitazioni del paese con il tempo comparve il *fornello in muratura*, che cercò di sostituire il camino per la cottura dei cibi. In Figura 29 è mostrato un angolo cottura con questi fornelli che ancora esiste oggi. In Figura 30 sono mostrati i due fornelli.

Questo il funzionamento dei *fornelli in muratura*. Si ponevano dei legnetti e paglia con del carbone o della brace ardente sulla griglia metallica di Figura 30.³⁵

³⁴ La *barrozza* era un carro a quattro ruote in uso nel territorio laziale.

³⁵ In Figura 30 manca una griglia, è andata persa.



Figura 29 - Fornelli in muratura, angolo cottura



Figura 30 – Fornelli in muratura, fornelli

I tegami o le pentole venivano posti sopra ciascuno dei fori nei quali si trovava la brace. Con questa modalità si cucinava il sugo, la carne o i fagioli in umido, mentre la pasta era cotta con il paiolo (*cottora*) presso il camino. Con una ventola, realizzata con piume di *gallinacci*, si cercava di far prendere più rapidamente la combustione, sventagliando avanti l'apertura del fornello. Attraverso la griglia metallica, la cenere prodotta dalla combustione cadeva nel vano sottostante, la cui parete anteriore era sempre aperta in maniera da poter creare un tiraggio, specie con l'aiuto della ventola. Spesso il combustibile utilizzato per cucinare erano i tizzi incombusti presenti nel camino, resti di un focolare acceso qualche sera precedente.

In Pereto non è mai esistita una rivendita di carbone, questo perché ogni famiglia provvedeva per le proprie esigenze recuperando legna per il camino e carbone per i *fornelli in muratura* o per i ferri da stiro.

Termine della produzione

Dopo l'insaccamento si concludeva il periodo di carbonizzazione. C'era particolare attenzione alla *piazza*. Tutta la terra tolta dalla *carbonera* smontata era stata messa da qualche parte attorno alla *piazza*. Questa terra era risparmiata sulla *piazza* e con la parte piatta del rastrello era pianeggiata. Si lasciava l'area pronta per una successiva cottura, anche se non è detto che quell'area sarebbe stata utilizzata in futuro. Fatta una *carbonera* se ne allestiva un'altra e si andava avanti fino a che c'era legname da carbonizzare e le condizioni climatiche in montagna lo permettevano. In autunno, quando le condizioni meteorologiche non lo permettevano più, i carbonai tornavano a casa.

Ritornato in paese, il carbonaio svolgeva qualche altra professione. Produrre il carbone era un'attività stagionale, all'arrivo della stagione fredda, si cambiava mestiere. Qualcuno si trasformava in *arcaro* producendo manufatti in legno, altri si impiegavano in altri mestieri.

Molti boscaioli, carbonai e mulattieri, come i pastori, migravano in inverno verso il Lazio e qui svolgevano le stesse professioni. Racconta Dondini Bernardino “‘ndinu e pipitto” che per diversi anni persone di Pereto migrarono a Pomezia, in località *monachelle*, per il taglio del bosco e qui realizzarono

carbonere. Una squadra di questi carbonai migratori, ricordata dagli intervistati, era composta da Dondini Berardino “‘ndinu e pipitto”,³⁶ Dondini Simone (fratello di Berardino), Sciò Antonio “antonelli”, Sciò Luciano (figlio di Antonio), e Santese Domenico “bizò”. All’arrivo della primavera la squadra faceva ritorno in paese per il taglio del bosco di Pereto.

Fine dell’era dei carbonai

Le *carbonere* e con esse i carbonai iniziarono a scomparire alla fine degli anni Cinquanta; con l’avvento delle bombole a gas e con l’uso sempre più dei derivati del petrolio ci fu un crollo della domanda di carbone. A questo si aggiunse il boom economico nato con il Dopoguerra che fece spopolare i paesi, riducendo le attività e la forza lavoro. Chi riusciva a trovare una sistemazione lavorativa altrove lasciava questo mestiere.

Oggi in Pereto sono rimasti Dondini Berardino “‘ndinu ‘e pipittu”, Meuti Domenico e Meuti Carlo che hanno aiutato da giovani i loro genitori a realizzare le *carbonere*, oltre che a tagliare alberi.

I locali ricordano delle *carbonere* allestite tra il 1930 ed il 1960 in località:

- Aceroni
- Campetegli
- Coreara
- Fonte Trinità
- Licito
- Macchia ‘e piru
- Orbarola
- pacina di Camposecco
- pacina di Macchialonga
- Prato giumento
- Sila piana

³⁶ Racconta Berardino che lui realizzò *carbonere* solo fuori da Pereto, mentre in paese tagliava gli alberi del bosco.

Analizzando queste località segnalate e i racconti della gente, le *carbonere* erano realizzate nelle zone esposte a Nord, ovvero alla pacina. Alla pacina gli alberi crescono più rigogliosi, mentre all'assolato se ne trovano meno ed il terreno è più sassoso.

Nelle zone sopra elencate si notano le *piazze* in cui furono realizzate le *carbonere*. In questi spiazzi, a causa del calore prodotto, per decenni non vi sono cresciute piante di alcun tipo³⁷ e si rinvenivano piccoli pezzi di legna carbonizzata. In Figura 31, Figura 32, Figura 33, Figura 34, Figura 35 e Figura 36 sono mostrate le immagini di quello che rimane oggi di tre *carbonere* e le loro delimitazioni, ovvero l'area occupata dalla *carbonera*.³⁸ Le foto sono state scattate tra *Valle vona* e *Cima valle vona*, due località della montagna di Pereto.

³⁷ Dove si realizza una carbonaia per decenni non crescono piante di alcun genere all'interno o in prossimità.

³⁸ Ringrazio Meuti Massimo e Meuti Pierluigi per le foto e i rilievi delle tre *carbonere*.



Figura 31 - Carbonera 1



Figura 32 - Carbonera 1, delimitazione



Figura 33 - Carbonera 2



Figura 34 - Carbonera 2, delimitazione



Figura 35 - Carbonera 3



Figura 36 - Carbonera 3, delimitazione

Considerazioni

Da quanto raccontato durante la ricerca si ricava che chi era carbonaio in Pereto non era un esperto nella produzione del carbone. Era questo un lavoro visto come il *militare*, ovvero il servizio di leva, lo hanno fatto quasi tutti a Pereto. Per questo lavoro non c'era una specializzazione, si diventava *carbonaio pe' necessità*.

Le *carbonere* realizzate erano di dimensioni piccole, massimo di 2,5 metri. Queste dimensioni ridotte erano dovute anche all'orografia del luogo dove si doveva carbonizzare, non c'erano grossi spazi disponibili. Farle più grandi significava più lavoro, ma anche un maggior rischio nella riuscita nella cottura. Diverse cotture si incendiarono.

Da tutti gli intervistati non sono ricordati i nomi dialettali degli attrezzi utilizzati (la pertica per gestire le braci nel *cannone* o il bastone per eseguire i fori di aereazione nella *carbonera*, per fare due esempi), segno che non si conoscono più o non si utilizzavano dei nomi specifici.

Non c'era distinzione su quanto prodotto dalla cottura, ovvero una pezzatura, o valutazione di quanto prodotto per venderlo a prezzi differenti. Tutti questi elementi sopra elencati testimoniano che non c'era una specializzazione dei carbonai in Pereto.

Gli *arcari* ed i carbonai erano legati dallo stesso elemento, il legno. Gli *arcari* avevano una specializzazione per lavorare il legname, tramandata da generazioni, e producevano anche legname da lavoro o da bruciare. I carbonai fornivano carbone, o meglio energia, in un contesto in cui a partire dal 1860 si ebbe una richiesta sempre maggiore in Italia. Così i carbonai ebbero un ruolo più importante degli *arcari*.

In una nazione come l'Italia, carente di *carbone fossile* utile per lo sviluppo industriale, il *carbone vegetale* rappresentò un valido aiuto nella vita quotidiana.

I racconti della gente di Pereto sui carbonai locali non mostrano l'evoluzione di questo mestiere negli ultimi 150 anni all'interno di una comunità lontana dagli eventi storici e dalla vita delle grandi città. Il mestiere del carbonaio in

Pereto sembra essere stato un lavoro ripetitivo, senza tempo e senza importanza, invece questo lavoro ha subito delle fluttuazioni nel tempo.

Nella metà dell'Ottocento non c'era una forte richiesta di carbone, in quanto non c'era richiesta di energia industriale, le fabbriche erano poche ed alimentate con forza meccanica. Gli *arcari* ed i boscaioli di Pereto tagliavano il legname secondo le necessità di famiglia o di qualche piccola esigenza. Il legno che rimaneva come sfrido era impiegato per realizzare il poco carbone utilizzato per la metallurgia locale. In questo modo il *legname morto* diventava di *uso civico* ed i paesani trovavano con poco sforzo il materiale per scaldarsi durante i mesi freddi o per cucinare. Poco sappiamo di questo periodo dai racconti della gente del luogo.

Sul finire dell'Ottocento iniziò la richiesta di carbone a livello industriale (per uso di fabbriche o di treni, per citarne alcune) e a livello casalingo (ad uso di stufe o di fornelli a carbone). In questa situazione il *carbone vegetale* era ricercato mancando quello *fossile*. Oltre a tagliare gli alberi, gli *arcari* ed i boscaioli con gli sfridi del taglio o con il legname del *bosco ceduo* cominciarono a produrre sempre di più il carbone. A questi tagliatori si aggiunse il vero gruppo di carbonai che lavorava per gli *arcari* o per la ditta che si era aggiudicata la concessione per il taglio del bosco per estrarre legname e *carbone vegetale*. In questo periodo si trovano anche carbonai che in proprio, utilizzano il *legname morto* per produrre carbone e venderlo. Questa situazione andrà avanti fino alla fine della Prima Guerra Mondiale.

Dai racconti non sono state evidenziate note particolari relative al periodo del Fascismo. A partire dall'anno 1935, a causa delle sanzioni economiche inflitte all'Italia, ci fu un razionamento delle materie prime tra cui il carbone. Mediante la *Carta annonaria individuale* (conosciuta con il termine breve di *tessera*) era possibile avere, tra i vari beni di prima necessità, la razione familiare di carbone. La richiesta di *carbone vegetale* aumentò tra le due guerre, quando scarseggiavano i rifornimenti delle materie prime provenienti dall'estero. In questo periodo il carbone fu anche un sostitutivo della benzina nei motori a scoppio. Così tra il 1935-1945 ci fu il massimo di richiesta di

carbone vegetale a livello nazionale ed il governo cercò, per esigenze contingenti, di gestire sempre più questa produzione.³⁹

Nei grandi centri urbani e nei paesi con molti abitanti il carbone fornito per cucinare e scaldarsi era poco. Mancando le materie prime si sviluppò il *mercato nero* (detto anche *borsa nera*) tra cui quella del *carbone vegetale*. C'era il razionamento e avere quello di cui si aveva necessità era difficile. Bisognava mettersi in fila per avere un minimo di generi di prima necessità. Spesso succedeva che, fatta la fila, non c'era quello che spettava in quanto era finito.

Al paese, con il camino in casa e la legna disponibile, non si aveva la necessità di produrre *carbone vegetale* per esigenze famigliari. Con un po' di legna e con il camino si riusciva a scaldare l'acqua in un paiolo (*cottora*) e si poteva preparare un primo con qualche patata o uovo cotta sotto la brace, con qualche verdura raccolta nei campi. Così un pasto era assicurato. Il carbone era utilizzato in paese dai fabbri per realizzare lavori in metallo (ferri da cavallo, cunei, mazze, martelli, ecc.). Non c'era il razionamento del carbone, mentre erano razionati i viveri dati con la *tessera*.⁴⁰ In questo contesto c'era forte richiesta di *carbone vegetale* da parte dei grandi centri urbani, ma i carbonai non ne ebbero vantaggi economici. C'era qualcuno che gli comprava il carbone prodotto e così i carbonai potevano guadagnare qualche soldo, mentre la moneta nel frattempo si svalutava.

La carenza di risorse energetiche a livello nazionale, continuò fino alla fine degli anni Cinquanta. La disponibilità di gas, carbone fossile, energia elettrica, faranno ridimensionare la produzione del *carbone vegetale* fino a far scomparire la richiesta e con essa gli *arcari* ed i carbonai.

³⁹ Si veda, ad esempio, il decreto legge del 2 gennaio 1941, numero 1, *Disposizione per la disciplina della produzione e della distribuzione del carbone vegetale in periodo di guerra*.

⁴⁰ Venivano consegnati a villa Vicario, un complesso situato ai piedi del paese.

Appendici

In queste appendici sono state raccolte informazioni connesse con gli *arcari* ed i carbonai di Pereto, informazioni uscite fuori durante la ricerca sulle *carbonere*.

Resti di capanne degli arcari

In Figura 37 e Figura 38 sono mostrati i resti delle ultime due capanne⁴¹ realizzate dagli *arcari* di Pereto in località *montagnola*, più precisamente la *spiazza dei ciocchi*.⁴²



Figura 37 - Capanna 1

⁴¹ Ringrazio Fernando Meuti per le fotografie e le coordinate satellitari.

⁴² Coordinate satellitari:

N = 42,0333 42° 01' 59,80"

E = 13,14168 13° 08' 30,048"

Altitudine = 1512,5 slm.



Figura 38 - Capanna 2

Aneddoti

Romolo Giustini che lavorò alla teleferica installata da Pierino Grazia nel periodo 1948-1949 tra *prato giumento* (*pratu mentu*) per raggiungere in salita l'assolato e scendeva presso una località situata sopra la frazione di Colli di monte Bove (L'Aquila), ha raccontato un aneddoto.

In montagna non esistevano all'epoca di questa vicenda le strade sterrate su cui transitavano gli automezzi utilizzati per il trasporto del legname abbattuto o il carbone (saranno realizzate anni dopo). Serviva un mezzo per il trasporto del legname dal laghetto di *acquaramata* a *prato giumento*. Il Grazia aveva un *gippone*, ovvero un grosso mezzo di montagna. A Colli di monte Bove fu smontato in parti e con vari viaggi con bestie da soma, furono portati i componenti in montagna e qui fu ricomposto. L'automezzo lavorò per diverso tempo per il trasporto del legname.

